

Recensione su “Il mio Moleskine: appunti, cogitazioni, idee, voli pindarici, incontri”.

Centro Teatro Universitario di Ferrara

INDIGNITAS

dalla raccolta poetica *Antologia per una strage. Bologna 2 agosto 1980* di Gian Pietro Testa.

Progettazione drammaturgica e messa in scena: Daniele Seragnoli

Allievi del CTU collaboratori e in scena: Chiara Cantiello, Mariangela D'Aloya, Anna Fogli,

Sandro Ghisi, Maddalena Lonfernini, Matteo Pederzoli, Carlotta Piva,

Renata Razzaboni, Alessandra Tracchi, Marco Trippa, Nicola Zampieri.

Voce fuori scena: Enzo Vetrano

Indignitas, una replica *diversa*.

(Bologna, 25 ottobre 2006)

Lo spettacolo già andato in scena lo scorso aprile presso la sala del Centro Universitario di Ferrara ritorna questa volta in una cornice di riferimento particolarmente emozionante: la stessa sala d'aspetto della stazione di Bologna che fu teatro della strage del 2 agosto 1980.

Un gruppo di viaggiatori entra in scena, alla spicciolata. Chi si siede, chi legge un libro o presta un'occhiata distratta all'orologio, chi controlla il tabellone di arrivi e partenze, in attesa di un treno che non prenderà mai. Non si conoscono tra loro, ma stanno andando verso un destino comune, una morte indegna. I loro nomi verranno incisi sulla lapide alle loro spalle, che si trova proprio sopra il punto dove venne abbandonata la valigia con la bomba. Questa consapevolezza, nonostante le molte e varie scene che si susseguono (qualcuna di tono più leggero, poiché si sorride, anche, garbatamente, in questa *Indignitas*) non abbandona mai lo spettatore, rendendo lo spettacolo straordinariamente concreto.

Molte sono le citazioni, anche musicali. I significativi versi di G. P. Testa nei quali le vittime raccontano sé stesse in una antologia ideale, sono misti a testi di Gregory Corso, di Pasolini (alla memoria del quale è dedicata la pièce), a brani di musica leggera del 1980 (W l'Italia di De Gregori) e classica (la composizione di Prokofiev per l'Alexander Nevsky di Ejzenstein). E' notevole l'impegno degli attori (non professionisti bensì allievi di un laboratorio teatrale) nel dare visibilità ad un frammento di storia italiana tanto importante, pur conoscendo il rischio di cadere nell'ordinaria retorica rievocativa - pericolo quanto mai reale in un'epoca di banalizzazione come la nostra, dominata dalla cattiva televisione. Si mettono in gioco, questi attori e il loro regista. Non è importante l'aver ottenuto o meno una ipotetica perfezione formale nelle interpretazioni, quanto piuttosto l'essere stati veri, sinceri e l'aver evidentemente creduto nel lavoro svolto.

Il risultato è uno spettacolo onesto e sincero dall'inizio alla fine. Non capita spesso che un testo ispirato ad una storia vera venga replicato proprio là dove si svolge: la contestualizzazione l'ha reso autentico evitando, se mai fosse rimasto, ogni accenno retorico. Sia i treni che passavano, sia i passeggeri che sbirciavano incuriositi dalle vetrate - insieme a tutto l'ordinario microcosmo che popola una grande stazione ferroviaria - sono stati protagonisti allo stesso modo nel fornire una scenografia naturale. Tutto gridava e sussurrava “è stato qui, è qui che è successo”, e le poesie di G. P. Testa sono fatte per essere lette ad alta voce, sussurrate e gridate.

Un evento di tale intensità difficilmente potrebbe essere paragonato ad un altro, tuttavia il percorso in cui viene accompagnato lo spettatore è per certi versi simile a ciò che accade nel documentario di Alain Resnais, “Notte e nebbia”, nel quale la macchina da presa entra nei campi di concentramento con la stessa verità.

(© R.R.)